

23 marzo 2014

Anno A

**III DOMENICA  
DI  
QUARESIMA**

Esodo 17, 3-7

Salmo 94

Romani 5, 1-2.5-8

Giovanni 4, 5-42

*In quel tempo, <sup>5</sup> Gesù giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: <sup>6</sup> qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. <sup>7</sup> Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». <sup>8</sup> I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. <sup>9</sup> Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.*

<sup>10</sup> *Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva».*

<sup>11</sup> *Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? <sup>12</sup> Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».*

<sup>13</sup> *Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; <sup>14</sup> ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna».*

<sup>15</sup> *«Signore – gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». <sup>16</sup> Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». <sup>17</sup> Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. <sup>18</sup> Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». <sup>19</sup> Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! <sup>20</sup> I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». <sup>21</sup> Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. <sup>22</sup> Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. <sup>23</sup> Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. <sup>24</sup> Dio è Spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». <sup>25</sup> Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». <sup>26</sup> Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».*

<sup>27</sup> *In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?».*

<sup>28</sup> *La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente:*

<sup>29</sup> *«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?».* <sup>30</sup> *Uscirono dalla città e andavano da lui.*

<sup>31</sup> *Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia».* <sup>32</sup> *Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete».* <sup>33</sup> *E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?».* <sup>34</sup> *Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera.* <sup>35</sup> *Voi non dite forse: «Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura?» Ecco, io vi dico: Alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura.* <sup>36</sup> *Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete.* <sup>37</sup> *In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete.* <sup>38</sup> *Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».*

<sup>39</sup> *Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto».* <sup>40</sup> *E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni.*

<sup>41</sup> *Molti di più credettero per la sua parola* <sup>42</sup> *e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».*

Prima di iniziare la lettura dell'episodio, occorre ricordare che i Vangeli non raccontano i fatti della vita di Gesù (cronaca), ma trasmettono delle *verità di fede* (teologia) che sono valide per le comunità cristiane di tutti i tempi. Pertanto i Vangeli non riguardano la *storia* pura e semplice, intesa in senso cronachistico, ma concernono la fede, non sono *cronaca* ma *teologia*.

Il brano della Samaritana non è una narrazione storica, come se ci fosse stato un cronista incaricato di descrivere questo incontro, ma un profondo insegnamento che riguarda la vita e la fede di tutti i credenti.

L'evangelista costruisce questo episodio tenendo presente la storia del profeta Osea, il profeta della Samaria (Os 7,1) che era chiamata, a suo tempo, *regno di Israele*, in opposizione a quello che veniva chiamato "regno di Giuda". Il profeta Osea per primo arrivò a raffigurare il rapporto tra Dio e il suo popolo come quello tra uno sposo e una sposa.

Osea è giunto a questa immagine partendo dalla sua tragica situazione matrimoniale.

[Il racconto del "tragico" matrimonio di Osea rientra nella problematica tra storia e fede. Così come i vangeli non sono solo storia o cronaca, anche il matrimonio di Osea non è di per sé un fatto storicamente o cronachisticamente vero, o forse solo alcuni elementi di partenza sono reali. Quindi, poiché ci teniamo a non dare patente di cronaca ai vangeli dobbiamo chiarire che neanche il brano di Osea riporta una cronaca, ma piuttosto esso esprime una rivisitazione in termini teologici di un atteggiamento che assume i caratteri del "tipo" dell'esemplarità, ovviamente negativa.]

Il profeta aveva sposato Gomer, una donna che, nonostante gli avesse dato tre figli, ogni tanto fuggiva via con qualche amante.

Ma Osea era innamorato della moglie infedele, e ogni volta la andava a riprendere, e la riportava a casa. Fino a che questa donna gli scappa per l'ennesima volta con altri amanti, e Osea

perde la pazienza, la raggiunge e le elenca tutte le sue scelleratezze: “*Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito!...*” (Os 2,4): la legge prevedeva la pena di morte per le donne colpevoli di adulterio (Lv 20,10).

Ebbene, Osea, arrivato al momento del verdetto, dopo aver elencato tutte le malefatte di questa donna (“*La punirò per i giorni dedicati ai Baal...*”, Os 2,15) le dice: “*Perciò...*” Os 2,16; la moglie s’aspetta la sentenza di morte... Ma Osea, che è tanto innamorato della moglie, fa sì che il suo amore abbia la meglio sulla giustizia, e le dice: “*Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore*” (Os 2,16), proponendole un altro viaggio di nozze, per provare ancora una volta, nel deserto, da soli, a rinnovare la loro vita coniugale.

E Osea aggiunge: “*...mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone*” (Os 2,18). Il profeta ha capito perché la moglie gli scappava. Nel mondo orientale il rapporto tra marito e moglie era quello di un padrone con una serva. Ecco perché questa donna gli scappava: non aveva un marito, ma un padrone, e lei cercava amore e affetto che un padrone non le poteva dare.

Capace di perdonare la moglie senza alcuna garanzia di fedeltà da parte di costei, Osea ha compreso che il perdono non va concesso come causa del pentimento dell’individuo, ma lo precede. Nella religione si insegnava che quando la persona pecca, se poi si pente e quindi si converte può ottenere il perdono. Osea perdona la moglie senza alcuna prova del suo pentimento. E il perdono produce la conversione. La conversione dell’individuo non è la condizione per ottenere il perdono, ma il suo effetto.

Osea da questa tragica sua situazione matrimoniale capisce che così deve essere il rapporto tra Dio e il suo popolo. Dio non perdona il suo popolo perché questo si è convertito, ma lo perdona affinché possa convertirsi.

La vicenda di Osea serve per comprendere il brano della Samaritana, dove l’evangelista presenta lo sposo (Gesù) che va in cerca dell’adultera (Samaritana) e la riconquista con un dono d’amore.

5	ἔρχεται οὖν εἰς πόλιν τῆς Σαμαρείας λεγομένην Συχάρ πλησίον τοῦ χωρίου ὃ ἔδωκεν Ἰακώβ [τῷ] Ἰωσήφ τῷ υἱῷ αὐτοῦ.
lett.	Viene dunque in (una) città della Samaria detta Sichàr vicino al podere che aveva dato Giacobbe a Giuseppe il figlio di lui:
CEI	<b>Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio:</b>

Gesù sta attraversando una terra carica di storia che si rifà alle origini di Israele, prima della divisione tra Giudei e Samaritani, quando i due popoli erano uniti dalle stesse origini.

Sicar è probabilmente l’antica Sichem (Gen 33,18-20), città esistente al tempo di Giacobbe.

Negli anni di siccità, quando non era possibile la mietitura a Gerusalemme o in Giudea, e non si potevano presentare le primizie per celebrare le feste degli Azzimi e della Pentecoste, si poteva andarle a raccogliere nell’odiata Samaria, proprio a Sicar. L’allusione dell’evangelista è evidente: Gerusalemme e la Giudea non producono frutto, mentre nell’eretica Samaria il raccolto sarà più che abbondante (Gv 4,35).

Giacobbe-Israel è il patriarca che ha dato il nome al popolo e alla sua terra.

Giuseppe: è il giusto perseguitato. L’uomo tradito dai suoi fratelli che cercano di dargli la morte e che poi sarà la loro salvezza: “*Se voi avevate tramato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso*” (Gen 50,20).

6	ἦν δὲ ἐκεῖ πηγή τοῦ Ἰακώβ. ὁ οὖν Ἰησοῦς <u>κεκοπιακῶς</u> ἐκ τῆς ὁδοιπορίας <u>ἐκαθέζετο οὕτως ἐπὶ τῇ πηγῇ</u> · ὥρα ἦν ὡς ἕκτη.
	C'era là (la) <u>sorgente</u> di Giacobbe. Dunque Gesù <u>stanco</u> per il cammino <u>si era installato/sedeva sulla sorgente</u> . (L')ora è circa (la) sesta.
	<b>qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno.</b>

[In merito al pozzo di Giacobbe è bene sapere che era considerato dagli ebrei non come pozzo di raccolta di acqua, quindi stagnante, ma come sorgente di acqua, quindi utile per le abluzioni rituali. In quest'ottica va letto tutto il brano e con questa mentalità si devono leggere i singoli termini di "pozzo" e "sorgente". Era il pozzo di una sorgente. A questo si aggiunge l'ora sesta con la morte ed il versamento di sangue ed acqua.]

Attraverso l'attento uso di due termini diversi, *sorgente* [πηγή=pēghè, vv. 6.14 cfr. trad. lett.] e *pozzo* [φρέαρ=phrear, vv. 11.12] questa fonte d'acqua servirà all'evangelista come immagine simbolica di quel che comunica vita.

Infatti l'acqua era immagine della Legge divina (cfr. Is 55,1-3).

Il verbo *faticare*, nel Vangelo di Giovanni, appare solo qui e al termine della narrazione nelle parole di Gesù ai discepoli: "Io vi ho mandato a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica" (Gv 4,38). La fatica di Gesù è il risultato della semina che sta facendo nel suo cammino.

La strana espressione adoperata dall'evangelista (*sedere sulla sorgente* v. traduzione letterale), vuole indicare che Gesù la occupa permanentemente (*si era installato/ sedeva*).

Occupando permanentemente il posto dell'antica sorgente, Gesù sarà la nuova sorgente che sostituirà quella di Giacobbe. La Legge e le tradizioni dei padri sono sostituite dalla sua persona: Gesù è il nuovo santuario da dove si emanerà l'acqua dello spirito: "Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva" (Gv 7,37-38).

Ogni particolare del Vangelo è ricco di significati teologici. L'ora sesta è quella della condanna a morte di Gesù (Gv 19,14), quando il Messia ha terminato il suo cammino e la sua semina, sarà allora che dal suo costato aperto uscirà l'acqua, quell'acqua viva, immagine del suo Spirito, che tra poco offrirà alla donna. L'evangelista presenta l'incontro di Gesù con la Samaritana come frutto della morte di Gesù.

7	ἔρχεται γυνή ἐκ τῆς Σαμαρείας ἀντλήσαι ὕδωρ. λέγει αὐτῇ ὁ Ἰησοῦς· δός μοι πείν·
	Viene (una) donna dalla Samaria ad attingere acqua. Dice a lei Gesù: Da' a me da bere.
	<b>Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere».</b>

La donna è anonima, è pertanto un personaggio rappresentativo, figura dell'intera Samaria.

Mezzogiorno non era certo l'orario più indicato per andare ad attingere al pozzo (ci si recava all'alba e al tramonto). È evidente l'intento teologico dell'evangelista: la donna/ Samaria va a dissetarsi nel pozzo di Giacobbe, cioè nell'antica tradizione del popolo.

Nella letteratura biblica l'incontro di un uomo e una donna presso un pozzo preludeva al fidanzamento e al matrimonio (Rebecca e Isacco Gen 24,10-18; Rachele e Giacobbe Gen 29,1-10; Mosè e Zippora Es 2,15-18).

I maschi si ritenevano superiori alle femmine e mai un uomo si sarebbe abbassato a chiedere qualcosa a una donna (*le dice Gesù: dammi da bere*). Per di più i Giudei disprezzavano le donne samaritane, che consideravano immonde fin dalla nascita: agli occhi di un giudeo una donna samaritana era l'essere più schifoso, più obbrobrioso che potesse esistere sulla terra.

Ebbene, Gesù non si rivolge alla donna dall'alto della sua superiorità di maschio e di Giudeo, ma dal basso, dalla condizione di uomo bisognoso. Chiedendo acqua, Gesù chiede di essere accolto.

Scrive l'evangelista nel prologo al suo Vangelo che *“Dio nessuno l'ha mai visto”* (Gv 1,18) e che solo Gesù l'ha fatto conoscere.

Dal comportamento di Gesù si può comprendere come Dio agisce con gli uomini. Dio non agisce dall'alto della sua superiorità, ma dal basso, facendosi servo degli uomini.

<sup>8</sup>	οἱ γὰρ μαθηταὶ αὐτοῦ ἀπεληλύθεισαν εἰς τὴν πόλιν ἵνα τροφὰς ἀγοράσωσιν.
	I infatti discepoli di lui erano andati nella città per cibi comprare.
	<b>I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi.</b>

L'evangelista sembra interrompere il filo della narrazione con questa precisazione sul comportamento dei discepoli.

I discepoli vanno a comprare cibo perché non conoscono l'alimento di Gesù (v. 32): *“Gesù disse loro: il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera”* (v. 34). La riconquista della Samaritana è il disegno di Dio, ma i discepoli ancora imbevuti dal loro nazionalismo religioso non possono comprenderlo.

L'esclusione dei discepoli serve all'evangelista per sottolineare l'incontro, in solitudine, dello sposo con la moglie adultera (*“Perciò, ecco io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore”* Os 2,16).

L'incontro con la donna non inizia bene.

<sup>9</sup>	λέγει οὖν αὐτῷ ἡ γυνὴ ἡ Σαμαρίτις· πῶς σὺ Ἰουδαῖος ὢν παρ' ἐμοῦ πρὶν αἰτεῖς γυναικὸς Σαμαρίτιδος οὔσης; οὐ γὰρ συγχρῶνται Ἰουδαῖοι Σαμαρίταις.
	Dice dunque a lui la donna samaritana: Come tu giudeo essendo a me da bere chiedi (una) donna samaritana essendo: non infatti hanno relazione (i) Giudei coi Samaritani.
	<b>Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.</b>

La donna reagisce alla richiesta di Gesù ricordandogli polemicamente i contrasti razziali che ci sono tra i due popoli, e soprattutto la meraviglia che un uomo chieda da bere a una donna. E l'evangelista spiega che *“i Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani”*. Con questa espressione, alquanto diplomatica, l'evangelista intende dire che i Giudei e i Samaritani se ne davano di santa ragione in nome di Dio.

All'aggressiva sfida della samaritana, che ricorda le divisioni razziali tra i due popoli, Gesù risponde superando le divisioni e proponendole un dono:

<sup>10</sup>	ἀπεκρίθη Ἰησοῦς καὶ εἶπεν αὐτῇ· εἰ ᾔδεις τὴν δωρεάν τοῦ θεοῦ καὶ τίς ἐστὶν ὁ λέγων σοι· δός μοι πρὶν, σὺ ἂν ᾔτησας αὐτὸν καὶ ἔδωκεν ἄν σοι ὕδωρ ζῶν.
	Rispose Gesù e disse a lei: Se conoscessi il dono di Dio e chi è il dicente a te: da' a me da bere, tu (ne) avresti chiesto a lui e avrebbe dato a te acqua vivente.
	<b>Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva».</b>

Gesù, lo sposo che va in cerca della moglie adultera, quando la ritrova non la minaccia, non la castiga, ma fa come ha fatto Osea, offre alla donna una nuova possibilità, l'amore che si fa dono particolare. La donna non lo conosce perché, come ha scritto Osea, *“non c'è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese”* (Os 4,1).

Gesù non riconosce le divisioni che esistono tra Samaritani e Giudei causate da ideologie religiose. È venuto a offrire qualcosa che le supera, il dono di Dio che non distingue tra un uomo e un altro, ma si dirige a tutta l'umanità.

L'incontro di Gesù con il peccatore non è quello del giudice che tiene conto dei misfatti, ma è quello dell'amore infinitamente misericordioso che regala il suo amore: se tu conoscessi il dono di Dio.

Il dono di Dio, questa nuova offerta d'amore, non distingue tra uomini meritevoli e no, tra ortodossi ed eretici, perché l'amore di Dio si rivolge a ogni creatura.

Scrivendo Paolo nella lettera ai Romani che *“Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti”* (Rm 11,32).

Questa è la buona notizia.

Il Vangelo si chiama buona notizia perché l'amore di Dio non distingue tra chi lo merita e chi no. Dio non ama gli uomini secondo i loro meriti, ma secondo i loro bisogni, e più uno è bisognoso, più l'amore di Dio in lui si fa efficace.

Quindi Gesù alla donna, che rappresenta la Samaria, l'idolatria, si presenta con un dono d'amore che non guarda che sia eretica, non considera che sia impura e peccatrice, e le offre il regalo di Dio.

L'acqua viva ci richiama quanto scrive il profeta Geremia a proposito del Signore che così si lamenta: *“Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l'acqua”* (Ger 2,13).

Secondo i profeti l'acqua viva sarebbe sgorgata da Gerusalemme (*“In quel giorno acque vive sgorgheranno da Gerusalemme e scenderanno parte verso il mare orientale, parte verso il mare occidentale: ve ne saranno sempre, estate e inverno”* Zac 14,8) e dal Tempio (Ez 47,1).

Il dono e l'acqua viva altro non sono che Gesù e il suo Spirito. Gesù è il dono di Dio all'umanità (Gv 3,16).

11	λέγει αὐτῷ [ἡ γυναῖκ]: <b>κύριε</b> , οὐτε <b>ἀντλήμα ἔχεις</b> καὶ τὸ <b>φρέαρ</b> ἐστὶν βαθύ· πόθεν οὖν ἔχεις τὸ ὕδωρ τὸ ζῶν;
	Dice a lui la donna: <b>Signore</b> , non (un) vaso hai e il <b>pozzo</b> è profondo: da dove dunque hai l'acqua quella vivente?
	<b>Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva?»</b>

Quello che prima era un *Giudeo* (v. 4,9), ora diventa rispettosamente *Signore*. La donna comprende che in questo uomo che si trova di fronte c'è qualcosa che supera le divisioni e i litigi tra i due popoli (*Signore* apparirà tre volte [totalità] in bocca alla donna vv. 15.19).

E quel che prima era stato definito dall'evangelista *sorgente* ora, in bocca alla donna, diventa *pozzo*. L'intento teologico dell'evangelista è chiaro: il pozzo, nella simbolica ebraica era figura della Legge: *“il pozzo è la Legge”* (Documento di Damasco=CD VI,4 = Qumran). Il riferimento è quando nel cammino nel deserto *“...il Signore disse a Mosè: «Raduna il popolo e io gli darò l'acqua»*. Allora Israele cantò questo canto: *«Sgorga, o pozzo: cantatelo! Pozzo scavato da principi, perforato da nobili del popolo, con lo scettro, con i loro bastoni»* (Nm 21,16-18).

La Samaritana pensa che l'acqua debba essere attinta con le sue forze, non conosce né immagina la possibilità di bere l'acqua senza fatica. Non immagina un dono di Dio gratuito.

Quando il rapporto con Dio è basato sull'osservanza della Legge l'uomo deve contare sulle sue forze.

12	μη σὺ μείζων εἶ τοῦ πατρὸς ἡμῶν Ἰακώβ, ὃς ἔδωκεν ἡμῖν τὸ φρέαρ καὶ αὐτὸς ἐξ αὐτοῦ ἔπιεν καὶ οἱ υἱοὶ αὐτοῦ καὶ τὰ θρέμματα αὐτοῦ;
	Non tu maggiore sei del padre di noi Giacobbe che diede a noi <u>il pozzo</u> ed egli da esso bevve e i figli di lui e gli armenti di lui?
	<b>Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».</b>

La donna comincia poco a poco ad aprirsi al suo interlocutore e a scoprire la sua identità. Il *Giudeo* è divenuto il *Signore* e ora è *forse più grande* di Giacobbe.

La donna conosce il dono di Giacobbe, il *pozzo*, che richiede lo sforzo, ma non quello di Dio, (la *sorgente*) che è gratuito.

È questa la differenza tra la religione e la fede: nella religione l'uomo deve meritare l'amore di Dio, nella fede deve accoglierlo. E se nella religione l'amore di Dio non è mai definitivo e sicuro e ogni volta occorre meritarlo con i propri sforzi (*attingere al pozzo*), nella fede, una volta accolto l'amore di Dio, questo sgorga costantemente dall'intimo della persona, come una *sorgente* perenne.

Gesù dimostra che l'amore di Dio non va meritato per gli sforzi dell'uomo, ma va accolto per la grandezza dell'amore del Padre. Dio non ama perché gli uomini sono buoni, ma li ama perché lui è buono. Non è attratto dai meriti degli uomini ma dai loro bisogni.

13	ἀπεκρίθη Ἰησοῦς καὶ εἶπεν αὐτῇ· πᾶς ὁ πίνων ἐκ τοῦ ὕδατος τούτου διψήσει πάλιν·
	Rispose Gesù e disse a lei: Ogni bevvente da l'acqua questa avrà sete di nuovo;
	<b>Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete;</b>

Parlando del pozzo di Giacobbe, eredità dei Samaritani, Gesù si riferisce alla Legge, come veniva formulato nel Libro del Siracide: “*Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete... Tutto questo è il libro dell'alleanza del Dio altissimo, la Legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe*” (Sir 24,21.23).

Gesù denuncia l'insufficienza del dono di Giacobbe: la sua acqua non toglie mai definitivamente la sete. L'osservanza della Legge non riuscirà mai a soddisfare le aspirazioni degli uomini.

14	ὃς δ' ἂν πῖνῃ ἐκ τοῦ ὕδατος οὗ ἐγὼ δώσω αὐτῷ, οὐ μὴ διψήσει εἰς τὸν αἰῶνα, ἀλλὰ τὸ ὕδωρ ὃ δώσω αὐτῷ γενήσεται ἐν αὐτῷ πηγὴ ὕδατος ἀλλομένου εἰς ζωὴν αἰώνιον.
	chiunque invece beva da l'acqua che io darò a lui, non affatto avrà sete in eterno, ma l'acqua che darò a lui diventerà in lui (una) sorgente d'acqua zampillante per (la) vita eterna.
	<b>ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna».</b>

Gesù offre a tutti la sua acqua/Spirito che può soddisfare ogni aspirazione umana, perché essendo amore orienta l'uomo nell'amore verso gli altri, che è ciò che consente la crescita e la maturità completa dell'individuo.

Per la terza volta la fonte d'acqua viene indicata dall'evangelista come *sorgente*.

A differenza della Legge la cui osservanza non soddisfa mai l'uomo che si sente sempre inadeguato di fronte all'enormità dei doveri, l'acqua dello Spirito soddisfa pienamente l'uomo.

Mentre la Legge crea divisione tra osservanti e non, lo Spirito dona a tutti la stessa acqua che crea unità con lui e fra tutti.

Lo Spirito che Gesù comunica si converte, in ogni uomo che lo accoglie, in una sorgente che zampilla ininterrottamente e che continuamente comunica vita dando all'uomo la capacità di superare la morte.

L'esperienza di essere gratuitamente amati da Dio dà all'uomo la capacità di amare generosamente.

Più l'uomo si sente amato e più sente sorgere dentro di lui la sorgente zampillante dello Spirito e dell'amore.

15	λέγει πρὸς αὐτὸν ἡ γυνή· κύριε, δός μοι τοῦτο τὸ ὕδωρ, ἵνα μὴ διψῶ μηδὲ διέρχωμαι ἐνθάδε ἀντλεῖν.
	Dice a lui la donna: Signore, da' a me quest'acqua affinché non abbia sete e non venga qui ad attingere.
	<b>«Signore – gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».</b>

La Samaritana comprende quel che Gesù intende offrirle e si dichiara disposta ad abbandonare il pozzo della Legge per accogliere l'acqua dello Spirito cioè il dono di Dio.

Mentre il fariseo Nicodemo, alle proposte di Gesù, si dimostra incredulo “*Come...come è possibile?*” (Gv 3,4.9), l'eretica Samaritana si apre alle proposte del Signore.

A differenza di Nicodemo lei è disposta a rompere il suo passato, desidera nascere di nuovo.

All'inizio è stato Gesù a chiedere acqua alla Samaritana. Ora è la donna a chiedere acqua a Gesù.

A questo punto Gesù, incomprensibilmente, cambia bruscamente il discorso:

16	λέγει αὐτῇ· ὕπαγε φώνησον τὸν ἄνδρα σου καὶ ἔλθε ἐνθάδε.
	Dice a lei: va', chiama il marito di te e vieni qui.
	<b>Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui».</b>

Il brusco passaggio dall'*acqua* al *marito* è incomprensibile sul piano meramente storico ma non su quello teologico. Eppure Gesù con questa richiesta vuol mettere la donna Samaritana nella condizione di ricevere lo Spirito.

17	ἀπεκρίθη ἡ γυνή καὶ εἶπεν αὐτῷ· οὐκ ἔχω ἄνδρα. λέγει αὐτῇ ὁ Ἰησοῦς· καλῶς εἶπας ὅτι ἄνδρα οὐκ ἔχω.
	Rispose la donna e disse a lui: Non ho marito! Dice a lei Gesù: Bene hai detto: marito non ho!
	<b>Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”.</b>
18	πέντε γὰρ ἄνδρας ἔσχεσ καὶ νῦν ὃν ἔχεις οὐκ ἔστιν σου ἀνὴρ· τοῦτο ἀληθὲς εἶρηκας.
	Cinque infatti mariti hai avuto e adesso chi hai non è di te marito; questo cosa vera hai detto.
	<b>Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».</b>

Ma cosa vuol dire Gesù? Possibile che Gesù, e sarebbe la prima e unica volta nel Vangelo, indossi i panni del moralista, rimproverando la donna per la sua condotta?

La menzione dei *cinque mariti* va letta tenendo conto del libro di Osea, dove la prostituta e l'adultera (Os 1,2; 3,1) sono simbolo del regno di Israele che aveva la sua capitale in Samaria.



Prostituzione e adulterio, secondo il linguaggio profetico, simbolizzano l'idolatria, aver abbandonato il vero sposo, cioè il Signore.

I Samaritani adoravano il Dio di Israele, ma insieme al Dio di Israele, su altri cinque colli o monti avevano eretto dei templi ad altre cinque divinità provenienti dal mondo pagano (2Re 17,24-41).

Sono questi i cinque *mariti/signori* della Samaritana.

Nella lingua ebraica *Baal*, titolo che si dava alla divinità, significa sia *marito* che *Signore*: l'adulterio della Samaria consisteva nell'aver abbandonato Dio per volgersi alle altre cinque divinità adorate nella regione per le quali i Samaritani avevano costruito cinque templi su altrettante colline (2Re 17,24-41), e che l'evangelista sottolinea ponendo nel racconto ben cinque volte il termine *marito*.

Per poter accogliere il dono d'amore di Dio, Gesù invita la donna a rompere con le altre divinità che promettono una felicità che non possono donare.

Gesù invita a troncare il rapporto con quelle divinità che anziché trasmettere vita la tolgono.

Mentre il Padre è il Dio che comunica la vita, le false divinità, gli idoli, sono divinità che tolgono la vita. Fintanto che non brillerà la luce del vero Dio, esisteranno sempre altre false divinità che continuamente sacrificano vite umane.

L'idolatria è l'adesione a una divinità che anziché comunicare e trasmettere la vita, la toglie all'uomo. Tutto ciò che toglie, che impedisce, che mutila la vita all'uomo, questo è un idolo.

La donna, compreso che quel che Gesù le sta dicendo non riguarda la sua vita privata ma il rapporto con Dio, va subito al nodo della questione:

19	λέγει αὐτῷ ἡ γυνή· κύριε, θεωρῶ ὅτι προφήτης εἶ σύ.
	Dice a lui la donna: <u>Signore, vedo</u> che profeta sei tu.
	<b>Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta!</b>

Poco a poco la donna comincia a comprendere l'identità del misterioso interlocutore. Ora intuisce che proviene da Dio, che è un profeta e gli si rivolge per risolvere il problema del vero luogo di culto.

20	οἱ πατέρες ἡμῶν ἐν τῷ ὄρει τούτῳ προσεκύνησαν· καὶ ὑμεῖς λέγετε ὅτι ἐν Ἱεροσολύμοις ἐστὶν ὁ τόπος ὅπου προσκυνεῖν δεῖ.
	I padri di noi sul monte questo adorarono; e voi dite che in Gerusalemme è il luogo dove adorare <u>bisogna</u> .
	<b>I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare».</b>

Per la terza e definitiva volta la Samaritana si rivolge a Gesù chiamandolo *Signore*.

La donna ha capito quale è l'ostacolo, ma crede che la relazione con Dio sia favorita dal culto in un determinato santuario, e adesso, che è disposta a tornare al vero Dio, vuole sapere dov'è che sta. Il monte dove i Samaritani adoravano il Signore era il Garizim, i Giudei lo adoravano a Gerusalemme. La donna crede che l'adorazione a Dio consista nel culto in un tempio. Ma per Gesù è finita l'epoca dei santuari.

21	λέγει αὐτῇ ὁ Ἰησοῦς· πίστευέ μοι, γύναι, ὅτι ἔρχεται ὥρα ὅτε οὔτε ἐν τῷ ὄρει τούτῳ οὔτε ἐν Ἱεροσολύμοις <u>προσκυνήσετε τῷ πατρὶ</u> .
	Dice a lei Gesù: Credi a me, donna, viene (l')ora quando né nel monte questo, né in Gerusalemme <u>adorerete il Padre</u> .
	<b>Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre.</b>

Nel Vangelo di Giovanni sono tre i personaggi femminili ai quali Gesù si rivolge con l'appellativo *donna*, che ha il significato di *moglie*. Sono le tre donne che rappresentano le spose del Dio/sposo.

La prima è Maria, la sposa fedele dell'antica alleanza (Gv 2,4), colei che collabora all'opera del Messia nell'attesa della realizzazione della sua ora. La seconda è la Samaritana, la sposa adultera che lo sposo riconquista con una nuova offerta d'amore. L'ultima è Maria di Magdala, la sposa della nuova alleanza (Gv 20,13).

La Samaritana capisce che Gesù è un profeta e si attende una risposta su come rimediare al suo "adulterio"; lei pensa che sia una questione di culto legata a un luogo particolare.

Gesù invece annuncia alla donna un cambio radicale: è terminata l'epoca dei templi, non ci sarà più un luogo privilegiato per rendere culto a Dio. Anche il tempio di Gerusalemme si è prostituito e Gesù ne ha annunciato la fine (Gv 2,13-22). E ora Gesù anziché usare il termine *Dio* parla di *Padre*. Questo nuovo nome riflette la relazione che Dio stabilisce con gli uomini, quella di un legame intimo e personale come tra un padre e i suoi figli. Questa paternità di Dio sopprime tutte le altre, quella di Giacobbe e dei patriarchi ("*i nostri padri*"), non c'è più bisogno di intermediari.

Per questo, mentre il culto a *Dio* ha bisogno di un luogo particolare, quello al *Padre* no. Se il Dio della religione necessita di un tempio e di un culto, il Padre, per essere tale, ha bisogno solo di figli che gli assomiglino.

Il Dio della religione chiede obbedienza alla Legge, creando discriminazione e inimicizia fra i popoli. Il Padre di Gesù cerca uomini che gli assomiglino nell'amore, ciò è causa di comunione e uguaglianza tra di loro.

Si stabilisce un rapporto nuovo con Dio che cambia il carattere stesso del culto; un padre non ha bisogno di luoghi e tempi particolari per manifestare il suo amore ai figli, ugualmente gli uomini possono stabilire con il Padre un vincolo di massima comunione. Cadono così le barriere create dalla religione, che sono causa di divisione e che fomentano ogni sorta di particolarismo.

22	ὑμεῖς προσκυνεῖτε ὃ οὐκ οἴδατε· <u>ἡμεῖς προσκυνοῦμεν ὃ οἴδαμεν</u> , ὅτι ἡ σωτηρία ἐκ τῶν Ἰουδαίων ἐστίν.
	Voi adorarete ciò che non conoscete; <u>noi adoriamo ciò che conosciamo</u> , perché la salvezza dai Giudei è.
	<b>Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.</b>

Gesù sta citando un passo del libro del Deuteronomio: "*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l'amico che come te stesso t'istighi in segreto, dicendo: "Andiamo, serviamo altri dèi", dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto...tu non dargli retta, non ascoltarlo*" (Dt 13,7.9).

Gesù denuncia l'idolatria dei Samaritani. Il culto celebrato sul monte Garizim è idolatrico. Inoltre i Samaritani, per il loro scisma, non hanno ricevuto il messaggio profetico, che assicurava la continuità della rivelazione e rivelava nuovi aspetti del volto di Dio. Per questo Osea denuncia: "*Essi gridano verso di me: "Noi, Israele, riconosciamo te nostro Dio!". Ma Israele ha rigettato il bene: il nemico lo perseguiterà*" (Os 8,2-3).

L'unico Dio vero è quello al quale è stato dedicato il tempio di Gerusalemme. In Gv 2,16 Gesù, denunciando la corruzione che aveva colpito il Tempio, aveva già parlato di esso come “*la casa di suo padre*”.

Per questo nel “*noi conosciamo*” non bisogna intendere i Giudei in genere, che rimangono attaccati a Gerusalemme come luogo santo e alle loro tradizioni (cfr. Gv 3,10: “*Non conosci queste cose?*”), ma quel gruppo dei credenti che conosce Dio tramite la conoscenza che è propria di Gesù.

*Perché la salvezza viene dai Giudei:* la salvezza che proviene dai Giudei è lo stesso Gesù, il Messia (Gv 4,26), “*il re dei Giudei*” (Gv 18,33; 19,3.19). Il disegno di Dio è maturato all'interno del popolo giudaico e, nonostante la loro infedeltà, in esso si sono poste le basi di un'epoca nuova, quella messianica. Gesù proviene da questa comunità (Gv 2,1: “*E c'era la madre di Gesù*”), ma questa origine non significa solo continuità con il passato: Mosè aveva dato la Legge, Gesù l'amore leale (Gv 1,17).

L'espressione di Giovanni vuole porre in risalto un'alternativa in un'epoca nella quale si affermava che la salvezza (latino: *Salus*) proveniva dall'impero romano. Il benessere generale, la salvezza, la protezione e la sicurezza del genere umano dipendevano dall'incolumità e dalla salute dell' “*imperatore*” per il quale venivano celebrati riti solenni.

Per Giovanni la salvezza non viene dalla potente Roma, bensì dai Giudei; non dall'imperatore, ma dal Cristo.

23	ἀλλὰ ἔρχεται ὥρα καὶ νῦν ἐστίν, ὅτε οἱ ἀληθινοὶ προσκυνηταὶ προσκυνήσουσιν τῷ πατρὶ ἐν πνεύματι καὶ ἀληθείᾳ· καὶ γὰρ ὁ πατὴρ τοιοῦτους ζητεῖ τοὺς προσκυνοῦντας αὐτόν.
	Ma viene (l') ora e adesso è, quando i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità. E infatti il Padre tali cerca gli adoranti lui.
	<b>Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano.</b>

Gesù annuncia un cambio radicale. L'espressione *viene l'ora* allude alla morte di Gesù, quando egli comunicherà lo Spirito manifestando all'umanità l'amore incondizionato del Padre. Alla Samaritana Gesù anticipa gli effetti della sua morte: è terminata l'epoca dei templi, è finito il tempo dei santuari. Il nuovo culto sopprimerà sia quello dei Samaritani sul monte Garizim, sia quello dei Giudei nel tempio di Gerusalemme.

Dio, con Gesù, è uscito una volta per sempre dal falso culto celebrato nei templi e nei santuari.

Alla donna che desiderava sapere dove recarsi per offrire culto a Dio, Gesù risponde che è Dio che si offre a lei, donandole la sua stessa capacità d'amare. Al culto dei *nostri padri* Gesù contrappone *il culto del Padre*.

Il Padre viene incontro agli uomini: il suo desiderio è che il suo amore si prolunghi attraverso ogni uomo e ogni donna che si apre all'amore. L'evangelista sottolinea fortemente questo desiderio adoperando l'espressione *il Padre vuole* cercare con interesse tali adoratori per realizzare il suo disegno. È il padre che vuole il bene degli uomini.

*Spirito e verità:* è un'espressione ebraica che significa *amore fedele*. Lo Spirito è stato già indicato come l'acqua viva, il dono di un amore unico che Gesù comunica e che sgorga dall'intimo dell'uomo. In quanto amore che non si ritira mai dall'uomo, è indicato come *vero/leale*. Il culto in *amore leale* è quello di un'attenzione continua al bene degli altri, di una benevolenza disinteressata, di una generosità che non pone limiti per donarsi. Pertanto l'unico culto che Dio richiede non è rivolto a sé ma è la pratica di un amore fedele agli uomini.

Non è come il vecchio culto che toglie i beni agli uomini per la soddisfazione di Dio, ma è Dio che si comunica, chiede di essere accolto e di prolungare il suo amore. Dare culto al Padre è collaborare alla sua azione creatrice comunicando vita agli uomini.

La somiglianza all'amore del Padre è l'unico culto che il Padre richiede e accetta. Tutti gli altri culti soddisferanno forse le necessità delle persone, ma non realizzano il desiderio di Dio.

Dio non chiede sacrifici alle persone, è lui che si è fatto offerta estrema di amore per donarsi alla gente. Osea aveva scritto: *“Poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti”* (Os 6,6).

L'antico culto, legato a luoghi, tempi e pratiche religiose non ha alcun valore, quello che il profeta aveva già intuito ora è confermato dall'incontro di Gesù con la donna Samaritana. Il Dio di Gesù non toglie il pane agli uomini ma è Colui che si fa pane per comunicare vita all'umanità.

24	πνεῦμα ὁ θεός, καὶ τοὺς προσκυνοῦντας αὐτὸν <u>ἐν πνεύματι καὶ ἀληθείᾳ</u> δεῖ προσκυνεῖν.
	Spirito (è) Dio, e gli adoranti lui <u>in spirito e verità</u> bisogna adorino.
	<b>Dio è Spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità».</b>

Dio è Spirito, un dinamismo di vita e amore che si è manifestato nella creazione dell'uomo, e che desidera ancora comunicarsi per portare questa creazione al suo compimento. Il culto che il Padre cerca è il prolungamento della forza d'amore che lui stesso è e che egli comunica. È questa la sua volontà (*devono*) sugli uomini.

L'esperienza di questo amore produce in ogni uomo la capacità d'amare generosamente come si sente amato, sempre più gratuitamente, e l'uomo, attraverso questo amore, diventa sempre più somigliante al Padre stesso.

Essendo l'amore la linea di sviluppo dell'uomo, questa crescita nell'amore realizzerà in lui il progetto creatore, portandolo a una assomiglianza ogni volta maggiore con il Padre.

Il culto richiesto dalla Legge di Mosè esigeva dall'uomo la rinuncia di determinati beni per offrirli a Dio (primogeniti del bestiame, decime, ecc.). Era una diminuzione dell'uomo, un culto di servi davanti a un Dio sovrano. Il nuovo culto proposto da Gesù non umilia l'uomo, ma lo potenzia, rendendolo ogni volta più somigliante al Padre. L'antico culto sottolineava la distanza tra Dio e gli uomini, il nuovo tende a sopprimerla.

**Il culto a Dio non è altro che la vita stessa vissuta a favore del bene degli altri.**

Dopo aver manifestato la sua opposizione a quel tempio di Gerusalemme (2,13) e di aver dichiarato la sua sostituzione con il nuovo santuario del suo corpo (2,21), Gesù ribadisce nel suo dialogo con la Samaritana che Dio non vuole culti come quelli dell'antica alleanza; per ben otto volte l'evangelista ha usato il verbo *adorare*, sottolineando il cambiamento del culto. Non sono più gli uomini che devono offrire a Dio, ma Dio che si offre agli uomini, e Dio si offre donando la sua stessa capacità d'amare. Il Signore non aspetta i doni dagli uomini, ma egli stesso si fa dono per l'umanità, perché *il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa* (At 17,24-25).

25	λέγει αὐτῷ ἡ γυνή· οἶδα ὅτι Μεσσίας ἔρχεται ὁ λεγόμενος χριστός· ὅταν ἔλθῃ ἐκεῖνος, ἀναγγελεῖ ἡμῖν ἅπαντα.
	Dice a lui la donna: So che (il) Messia viene quello chiamato Cristo; quando verrà quello, annuncerà a noi tutte le cose.
	<b>Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa».</b>

La donna comprende di trovarsi di fronte a un annuncio nuovo, un annuncio mai udito prima, e intuisce che forse è giunto il momento della venuta del Messia. Lei si dichiara disposta ad accettare il Messia, manifesta la sua speranza.

Il termine *messia* era già apparso in bocca ad Andrea, uno dei primi discepoli, quando disse di averlo trovato (1,40). Ora appare per l'ultima volta nella dichiarazione della Samaritana, che attende la sua venuta. L'evangelista per la seconda volta chiarisce il significato del termine ebraico *messia=unto=Cristo*.

[Per nostra utilità possiamo notare come una persona di lingua ebraico-aramaica non avrebbe detto: *Messia chiamato Cristo* perché *Cristo* è traduzione di *Messia* in greco e Gesù non aveva bisogno di traduzioni del termine *Messia*. Questo ci fa riflettere sull'intervento redazionale dell'evangelista che ha conosciuto i fatti in ebraico-aramaico, e deve ora scriverli in greco ed utilizza questo metodo di riferire i termini chiave del suo insegnamento in due lingue.]

26	λέγει αὐτῇ ὁ Ἰησοῦς· ἐγώ εἰμι, ὁ λαλῶν σοι.
	Dice a lei Gesù: Io sono, parlante a te.
	<b>Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».</b>

Gesù si rivela alla donna Samaritana nella pienezza della sua divinità.

*Io sono* nella Bibbia è formula di rivelazione riservata a Dio. Quando Mosè ha chiesto a Dio: Chi sei? Dimmi il tuo nome, Dio non ha risposto dandogli il nome, perché il nome delimita un'identità, ma Dio gli ha risposto indicandogli una attività che lo rende riconoscibile: *io sono colui che è*, espressione che conferma la presenza fedele ed efficace di Dio nella storia; Dio si manifesta come colui che è sempre presente con il suo popolo.

Dio non si riconosce dalla sua identità, ma da un'attività che lo rende riconoscibile. L'attività che rende riconoscibile Dio è l'amore: Dio è colui che dona per amore.

Per la prima volta nel Vangelo di Giovanni il nome di Dio appare attribuito al Cristo. Ed è questa l'unica volta in cui Gesù, rivolgendosi non ai Giudei (cfr. 10,24) ma a una donna samaritana, espressamente riconosce il titolo *messia* applicato alla sua persona.

27	Καὶ ἐπὶ τούτῳ ἦλθαν οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ καὶ ἐθαύμαζον ὅτι μετὰ γυναικὸς ἐλάλει· οὐδεὶς μὲντοι εἶπεν· τί ζητεῖς ἢ τί λαλεῖς μετ' αὐτῆς;
	E a questo (momento) arrivarono i discepoli di lui e si meravigliavano che con (la) donna parlasse; nessuno tuttavia disse: Cosa cerchi o cosa dici con lei?
	<b>In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?».</b>

Arrivano i discepoli e si interrompe l'incanto del dialogo tra Gesù e la samaritana. I discepoli rimangono stupiti che Gesù stia a discorrere con una donna, un essere inferiore che non merita attenzione da parte degli uomini. Sono sorpresi nel vedere abolita la separazione tra uomo e donna, tra fedeli e scismatici infedeli.

Per i discepoli rimane il giudizio religioso che discrimina quanti non appartengono al popolo di Israele. Infatti essi pensano che Gesù sia stato a discutere con la donna, tuttavia non mostrano alcun interesse nel conoscere il motivo di tale incontro. Essi certamente non possono pensare che Gesù voglia mostrare ai Samaritani l'amore incondizionato del Padre; manifestano così la loro mentalità sulla disuguaglianza tra l'uomo e la donna; e tra Giudei e Samaritani.

La reazione dei discepoli conferma ulteriormente la non comprensione di ciò che Gesù intende fare con il suo *doveva attraversare la Samaria* (Gv 4,4).

28	ἀφῆκεν οὖν τὴν ὑδρίαν αὐτῆς ἡ γυνὴ καὶ ἀπῆλθεν εἰς τὴν πόλιν καὶ λέγει τοῖς ἀνθρώποις·
	Lasciò dunque <u>la giara</u> di lei la donna e andò in città e dice agli uomini:
	<b>La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente:</b>

Una volta ricevuto in dono la sorgente dell'acqua viva, il pozzo perde la sua utilità, e la donna abbandona definitivamente la giara, e con essa un rapporto con Dio basato sulla Legge.

Il termine *giara* è lo stesso che l'evangelista ha adoperato nell'episodio di Cana per indicare le *giare di pietra* (2,6); il riferimento è sempre alla Legge: come le giare di pietra dovevano contenere l'acqua per la purificazione, secondo le prescrizioni legali, ugualmente la giara serve per attingere l'acqua dal pozzo (la Legge), figura di quelle norme e precetti che devono guidare la vita del popolo.

La giara raffigura la dipendenza che la Legge crea con gli uomini, ma allo stesso tempo l'incapacità di soddisfare pienamente i loro bisogni, infatti l'acqua del pozzo non spegne la sete poiché bisogna attingerla continuamente.

Abbandonare la giara significa rompere con un sistema di norme e precetti che impediva il rapporto con Dio. È questa la risposta di fede al Messia (adesione). La donna comprende la novità di Gesù e, a differenza di Nicodemo, accetta subito la sua proposta.

Il comportamento della Samaritana ricorda quello dei primi discepoli quando, dopo aver incontrato Gesù, andarono a riferirlo agli altri (Simone, Filippo, Natanaele, Gv 1,41.45). Anche la donna va in città ad annunciare ciò che le è accaduto. La sua condizione di donna non è più un impedimento per rivolgersi agli uomini.

29	δεῦτε ἴδετε ἄνθρωπον ὃς εἶπέν μοι πάντα ὅσα ἐποίησα, μήτι οὗτός ἐστιν ὁ χριστός;
	Venite, <u>vedete (un) uomo</u> che ha detto a me tutte le cose quante ho fatto, <u>non che questi sia il Cristo?</u>
	<b>«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?».</b>

La donna invita la sua gente (*gli uomini*) ad andare a vedere *un uomo*. Colui che prima aveva definito come *Giudeo* (v. 4,9), ora viene presentato come *uomo*, per la donna non valgono più i pregiudizi razziali e religiosi. La Samaritana accenna a lui come il *Cristo*, ma ponendo la notizia in forma interrogativa, per far sì che ognuno, come lei, giunga alla sua conclusione personale.

Per la donna ciò che conta è che questo uomo ha detto di lei tutto quello che essa aveva fatto. Ancora una volta il riferimento è a Osea: *mentre sto per guarire Israele, si scopre l'iniquità di Efraim e la malvagità di Samaria, perché si pratica la menzogna: il ladro entra nelle case e fuori saccheggia il brigante* (Os 7,1). Gesù, per primo, ha offerto il dono dell'acqua viva, e, solo dopo che la donna ha mostrato il suo interesse verso di esso, ha messo allo scoperto l'adulterio/infedeltà della donna/Samaria (l'ostacolo da superare per accogliere il dono).

I Samaritani possono capire che è arrivata per loro quella guarigione/salvezza di cui parlava il profeta Osea.

30	ἐξῆλθον ἐκ τῆς πόλεως καὶ ἤρχοντο πρὸς αὐτόν.
	Uscirono dalla città e andavano da lui.
	<b>Uscirono dalla città e andavano da lui.</b>

La risposta dei Samaritani non si fa attendere; di fronte all'offerta di vita che Gesù propone, la loro reazione è unanime e immediata, e anch'essi si recano a ricevere il dono di Dio.

La fede nasce dall'incontro con Gesù ma si presenta come un *cammino* (*uscirono e andavano*). I Samaritani lasciano il loro luogo di appartenenza (esodo dalla città infedele) e si dirigono verso una realtà nuova dove troveranno pienezza di vita (*chi viene a me non avrà più fame, chi crede in me non avrà sete, mai!* Gv 6,35). Questo cammino si profila come una rete di rapporti dove la parola e la testimonianza della donna samaritana sono il punto di partenza: ciò spiega come in questo episodio l'identità di Gesù si scopra in forma progressiva, un **Giudeo/un Profeta/il Cristo/il Salvatore del mondo**.

Ovunque Gesù si presenti provoca un esodo, è questo che allarma le autorità religiose.

31	Ἐν τῷ μεταξύ ἡρώτων αὐτὸν οἱ μαθηταὶ λέγοντες: <u>ῥαββί, φάγε.</u>
	Nel frattempo pregarono lui i discepoli dicendo: <u>Rabbi, mangia.</u>
	<b>Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia».</b>

I discepoli non avevano mostrato alcun interesse all'incontro di Gesù con la Samaritana; ora vogliono coinvolgere Gesù nella loro realtà, nel loro pensiero insistendo per farlo mangiare... (al v.8 l'evangelista aveva spiegato la causa per cui i discepoli erano andati in città: per comprare del cibo).

Imbevuti del loro nazionalismo religioso i discepoli non possono comprendere che il disegno di Dio preveda anche la Samaria. Per loro, la venuta del Messia riguarda solo la restaurazione del popolo di Israele (Gv 1,41.49); è questa mentalità, paragonata al cibo di cui nutrirsi, che i discepoli vogliono condividere con Gesù.

A differenza della donna samaritana che chiede a Gesù da bere, i discepoli impongono a lui di mangiare. Ma il tema del cibo sarà il motivo che servirà a Gesù per spiegare ai discepoli quale è il vero alimento che dà la vita.

Acqua e cibo sono i due elementi che mantengono l'uomo in vita, ma Gesù parla di essi in senso figurato e dando un significato completamente nuovo.

32	ὁ δὲ εἶπεν αὐτοῖς: ἐγὼ βρώσιν ἔχω φαγεῖν ἣν ὑμεῖς οὐκ οἶδατε.
	Egli allora disse a loro: Io (un) cibo ho da mangiare che voi non conoscete.
	<b>Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete».</b>

Gesù non accetta il cibo offertogli dai discepoli; ciò che serve da nutrimento a lui è completamente ignorato dal suo gruppo. L'evangelista adopera due distinti termini per *cibo*: βρώσιν=brōsin per quello di Gesù, che può essere usato anche in senso figurato e τροφὰς=trofàs per quello materiale, che i discepoli erano andati a comprare (Gv 4,8).

L'espressione *voi non conoscete* è già stata usata al versetto 22 dall'evangelista quando Gesù risponde alla donna sul culto che caratterizza il popolo della Samaria: *voi adorate ciò che non conoscete* (Gv 4,22). I discepoli *giudei* e la donna *samaritana* hanno in comune una *non conoscenza* riguardante la novità di Gesù.

La sposa adultera non conosceva il volto del Dio vero, i discepoli ugualmente non conoscono la qualità dell'amore che distingue il Dio di Gesù da quello dei Giudei.

33	Ἐλεγον οὖν οἱ μαθηταὶ πρὸς ἀλλήλους· μή τις ἦνεγκεν αὐτῷ φαγεῖν;
	Dicevano dunque i discepoli gli uni gli altri: Non qualcuno ha portato a lui da mangiare?
	<b>E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?».</b>

Per i discepoli risulta strano che Gesù possa avere del cibo, si chiedono se *qualcuno gli ha forse portato da mangiare?*. L'evangelista pone a confronto la mentalità dei discepoli e l'insegnamento di Gesù, il contrasto si rende evidente: da una parte l'idea dei discepoli sul cibo (τροφᾶς), un alimento che perisce, dall'altra la proposta di Gesù di un cibo (βρώσιν) che duri per la vita e comunichi vita vera agli uomini. Con la loro prevenzione nei confronti della donna samaritana e il loro intervento fuori posto (*Rabbi, mangia v.31*) essi non fanno una bella figura, come al solito, fraintendono le parole di Gesù.

34	λέγει αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς· ἐμὸν βρῶμά ἐστιν ἵνα ποιήσω τὸ θέλημα τοῦ πέμψαντός με καὶ τελειώσω αὐτοῦ τὸ ἔργον.
	Dice a loro Gesù: (il) mio cibo è che (io) faccia la volontà dell'avete inviato me e compia di lui l'opera.
	<b>Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera.</b>

Nella tradizione giudaica è la Legge ad essere paragonata a un cibo che serva da nutrimento all'uomo (Sal 119,103; Pr 9,5). Ora Gesù parla di un altro alimento che sostituisce quello della Legge, così come già aveva sostituito l'acqua del pozzo (=Legge) con la sua sorgente.

L'alimento di Gesù è realizzare il disegno del Padre, cioè lavorare in favore dell'uomo. Come il cibo, fattore di vita, è assimilato dall'uomo per ricavarne forza ed energia, ugualmente Gesù trova nella volontà di Dio la stessa vita, ciò che conta per lui è *assimilare* il disegno del Padre.

Per la prima volta Gesù parla della volontà di Dio, che viene qui raffigurata come cibo, ciò che dà vita all'uomo e garantisce la sua sopravvivenza. La volontà di Dio, nel Vangelo di Giovanni, è unica e positiva: donare a ogni uomo la sua stessa condizione divina: *Questa è infatti la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna e io lo risusciti nell'ultimo giorno* (Gv 6,40).

A differenza di Gn 2,2 (*Dio nel settimo giorno portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto.*), testo a cui la dichiarazione di Gesù fa riferimento, si afferma che l'opera del Padre non è ancora completata. La centralizzazione della Legge nella vita del popolo di Israele, fino a farla diventare un assoluto, è il principale impedimento per la realizzazione del disegno che Dio ha per l'uomo.

Gesù non considera completata l'opera del Padre ...*Il Padre mio agisce e anch'io agisco.* Gv 5,17) ed egli intende portarla a compimento, comunicare agli uomini la stessa qualità di amore che egli ha ricevuto.

35	οὐχ ὑμεῖς λέγετε ὅτι ἔτι τετράμηνός ἐστιν καὶ ὁ θερισμὸς ἔρχεται; ἰδοὺ λέγω ὑμῖν, ἐπάρατε τοὺς ὀφθαλμοὺς ὑμῶν καὶ θεάσασθε τὰς χώρας ὅτι λευκαὶ εἰσιν πρὸς θερισμόν. ἤδη
	Non voi dite: Ancora quattro mesi è e la mietitura viene? Ecco dico a voi, alzate gli occhi di voi e contemplate i campi ché bianchi sono per (la) mietitura. Già
	<b>Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura?” Ecco, io vi dico: Alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura.</b>

Seguendo la stessa tecnica letteraria di usare un'espressione o un concetto con due livelli di significato diversi (il cibo come semplice alimento e il cibo come volontà di Dio),



l'evangelista introduce ora quello della *mietitura*: da una parte la mietitura dei campi, ancora lontana, e dall'altra una messe diversa che già biondeggia ed è pronta per essere raccolta.

Nel calendario agricolo passavano quattro mesi tra la semina e la mietitura, ma nella realtà di Gesù semina e mietitura coincidono, realizzando la promessa del profeta Amos dei tempi del Messia: *ecco, verranno giorni -oracolo del Signore- in cui chi ara si incontrerà con chi miete* (Am 9,13).

Gesù vuole che i suoi discepoli si rendano conto di una realtà che è del tutto nuova: la Samaria, terra disprezzata per il suo passato di infedeltà a Dio, ora si presenta come luogo dove la proposta di Gesù troverà piena accoglienza (*uscirono dalla città e andavano da lui* 4,30).

Mentre la Giudea si dimostra sterile, in quanto rifiuta la testimonianza di Gesù (3,32) la Samaria è feconda perché accoglie il dono di vita che Gesù porta, dando adesione alla sua persona. I Samaritani saranno le primizie della mietitura messianica.

La mietitura di cui Gesù parla si riferisce a questa missione tra i Samaritani e deve essere di stimolo per i discepoli. È la missione (compiere la volontà di chi l'ha inviato) la chiave per comprendere il linguaggio metaforico della mietitura.

Il messaggio dell'evangelista si presta alla catechesi: l'azione di Gesù sarà più efficace con quanti sono considerati lontani dalla religione (*Samaritani*) che con quelli che vi appartengono (*Giudei*).

<sup>36</sup>	ὁ θερίζων μισθὸν λαμβάνει καὶ συνάγει καρπὸν εἰς ζωὴν αἰώνιον, ἵνα ὁ σπείρων ὁμοῦ χαίρῃ καὶ ὁ θερίζων.
	il mietente salario riceve e raccoglie (il) frutto per (la) vita eterna, affinché (con) il seminante insieme si rallegri il mietente.
	<b>Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete.</b>

Il tema della semina concludeva la lunga dichiarazione d'amore del profeta Osea alla sua sposa, immagine dell'amore di Dio per il suo popolo: *io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo mio dirò: "Popolo mio", ed egli mi dirà: "Dio mio"* (Os 2,25).

La parola *frutto* non riapparirà fino al capitolo 12,24: *Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto*. In questo capitolo il frutto era in relazione con i *Greci* che volevano vedere Gesù. Qui per i Samaritani. Tutte e due le volte il frutto non è in relazione con i Giudei ma con popolazioni da questi ritenute estranee al disegno di Dio.

Il frutto che il mietitore raccoglie non è transitorio ma definitivo: una vita indistruttibile.

<sup>37</sup>	ἐν γὰρ τούτῳ ὁ λόγος ἐστὶν ἀληθινὸς ὅτι ἄλλος ἐστὶν ὁ σπείρων καὶ ἄλλος ὁ θερίζων.
	Infatti in questa cosa la parola è vera: altro è il seminante e altro il mietente.
	<b>In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete.</b>

Dopo aver affermato che la gioia del raccolto riguarda tanto chi semina quanto chi miete, Gesù aggiunge un altro detto che distingue tra il seminatore e il mietitore: ci sono quelli che non godranno del frutto della propria fatica.

Rifiutando il programma del Messia, altri raccoglieranno il frutto delle promesse fatte da Dio a Israele, e nelle parole di Gesù c'è eco della maledizione che ricadeva sul popolo infedele all'alleanza=essere escluso dal frutto del proprio lavoro: *pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti* (Dt 28,30). *Seminerai, ma non mieterai* (Mi 6,15; Am 5,11).

Ma il progetto del Signore non fallisce: Israele ha rifiutato la sua proposta, ma l'eretica Samaria sarà dove questa proposta troverà accoglienza e produrrà frutto abbondante.

38	ἐγὼ ἀπέστειλα ὑμᾶς θερίζειν ὃ οὐχ ὑμεῖς κεκοπιάκατε· ἄλλοι κεκοπιάκασιν καὶ ὑμεῖς εἰς τὸν κόπον αὐτῶν εἰσεληλύθατε.
	Io ho inviato voi a mietere ciò che non voi avete faticato: altri hanno faticato e voi nella fatica di loro siete entrati.
	<b>Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».</b>

Le promesse che Dio aveva rivolto al popolo tramite i profeti sono portate a compimento con la venuta del Cristo; ma il frutto di tali promesse non sarà raccolto da Israele; che rifiuta il Messia e non accetta il suo programma, bensì dalla nuova comunità di Gesù.

Il verbo “*faticare/affaticare*” richiama l’espressione di Gv 4,6: *Gesù dunque, affaticato per il viaggio*. I discepoli raccoglieranno il frutto di questa fatica (la semina di Gesù).

Come per Israele la terra fu un dono di Dio e poté godere dei beni che non erano costati fatica (cfr. Dt 6,10-11; Gs 24,13), ugualmente i discepoli stanno per ricevere in dono la realtà messianica, la nuova terra promessa.

39	Ἐκ δὲ τῆς πόλεως ἐκείνης πολλοὶ ἐπίστευσαν εἰς αὐτὸν τῶν Σαμαριτῶν διὰ τὸν λόγον τῆς γυναικὸς μαρτυρούσης ὅτι εἶπέν μοι πάντα ἃ ἐποίησα.
	Da poi la città quella molti credettero in lui dei samaritani per la parola della donna testimoniante: Ha detto a me tutte le cose che ho fatto!
	<b>Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto».</b>

La testimonianza della donna ha avuto un risvolto positivo fra la gente della sua città. I Samaritani comprendono la qualità del dono di vita che Gesù offre; l’amore di Dio, il suo perdono incondizionato, arriva prima del pentimento della gente di Samaria. Ciò che ancora non si è detto dei discepoli si dice della donna samaritana: essa entra nella categoria di *testimone*.

40	ὡς οὖν ἦλθον πρὸς αὐτὸν οἱ Σαμαριῖται, ἠρώτων αὐτὸν μένειν παρ’ αὐτοῖς· καὶ ἔμεινεν ἐκεῖ δύο ἡμέρας.
	Quando dunque vennero da lui i samaritani, <u>pregavano lui di rimanere con loro</u> ; e <u>rimase lì due giorni</u> .
	<b>E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni.</b>

I Samaritani superano i pregiudizi religiosi della propria tradizione, vanno da Gesù e lo pregano di rimanere con loro. Hanno trovato in Gesù colui che è stato capace di superare l’inimicizia tra i due popoli.

Alla richiesta di *rimanere*, il Signore si ferma due giorni con loro. Come lo Spirito *rimase* su Gesù (Gv 1,32), e come i primi due discepoli sono rimasti con lui (Gv 1,39), ora egli *rimane* in una terra odiata dai Giudei.

È evidente l’allusione dell’evangelista al profeta Osea: *dopo due giorni ci ridarà la vita* (Os 6,2). La missione del Messia è di ridare vita a quanti, rispondendo al suo annuncio, danno adesione alla sua persona.

41	καὶ πολλῶ πλείους ἐπίστευσαν διὰ τὸν λόγον αὐτοῦ,
	E molto più credettero per la parola di lui.
	<b>Molti di più credettero per la sua parola</b>

A contatto diretto con la parola di Gesù e con la sua presenza, l’accoglienza del suo messaggio riscontra ancora una risposta più forte da parte dei Samaritani. La fede appare come il risultato dell’incontro personale con il Cristo.

Sorprende che siano proprio gli eretici e scismatici samaritani, un popolo semipagano, a comprendere il messaggio di Gesù e a credere in lui. Il passaggio di Gesù per la Samaria, terra proibita ai giudei, ha dato subito i suoi frutti, ed egli sarà proclamato con un titolo che supera quello dell'imperatore.

Accogliendo Gesù e credendo in lui, i Samaritani sono *rinati* (cfr. Gv 1,13), ciò che per Nicodemo era impossibile, ora si realizza: una rinascita che trascende la nazionalità e l'identità razziale.

42	τῇ τε γυναικὶ ἔλεγον ὅτι οὐκέτι διὰ τὴν σὴν λαλιὰν πιστεύομεν, <u>αὐτοὶ γὰρ ἀκηκόαμεν καὶ οἶδαμεν</u> ὅτι οὗτός ἐστιν ἀληθῶς ὁ σωτὴρ τοῦ κόσμου.
	Alla donna dicevano: Non più per il tuo dire crediamo, (noi) stessi infatti abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo.
	<b>e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».</b>

La fede non si fonda più sull'esperienza della donna, che è sempre una *testimone*, ma sull'esperienza personale dei Samaritani nel loro incontro con Gesù.

Mentre i Giudei hanno rifiutato Gesù, i Samaritani, gli eretici lontani da Dio, l'accolgono calorosamente.

Essi, a differenza di Nicodemo, hanno compreso che Gesù non è un Messia nazionale, secondo la tradizione religiosa, destinato a un popolo in particolare.

Alla donna i Samaritani rispondono con una solenne professione di fede: *noi abbiamo udito e sappiamo*. Chiamando Gesù il *salvatore del mondo*, i Samaritani testimoniano il carattere universale della sua missione, egli non è il salvatore di Israele, di una nazione, di una religione, ma è salvatore per tutta l'umanità.

La nuova epoca senza santuari inaugurata da Gesù rende la sua missione universale; si annullano le fondamenta del nazionalismo religioso. Il dono di Gesù, la nuova sorgente che nasce dall'intimo dell'uomo, consente anche agli *eretici samaritani* di riconoscerlo e di accoglierlo come il *salvatore del mondo*. Colui che era atteso come il vendicatore e il giustiziere si manifesta come salvatore.

L'espressione il *salvatore del mondo* è in parallelo con la dichiarazione del Battista riguardo Gesù: *colui che toglie il peccato del mondo* (Gv 1,29); entrambe richiamano l'amore universale del Padre. Senza gli antichi intermediari (*i nostri padri*) e senza il peso della Legge, gli uomini rendono a Dio il culto nuovo di *amore leale*.



## Riflessioni...

- Oggi, è di scena una samaritana, dopo il viandante della pagana Samaria verso Gerico: alla ricerca di acqua per la vita, la prima, verso esperienze di com-passione, l'uomo ricco di umanità e rivelatore di amore divino.

- Annunci di vita in luoghi storici e teologici. Pozzi garanzie di futuro, doni offerti per comprendere e sperimentare le paternità divine: perdoni, misericordie, abbracci prevenienti di amore e di speranze, da chi sempre ha sognato, progettato e attuato la sua paternità.
- Nella pienezza di luce, giunge al pozzo una donna che presto diviene la donna, attesa per un annuncio profetico, attuato tra doni di speranze e desideri di autentica vita. Tra preliminari di pensieri d'amore, svaniscono ambiguità ideologiche, retaggi e pregiudizi che schiudono orizzonti senza perimetri, oltre la Giudea, la Galilea e anche la Samaria, e si fanno universali.
- E i pregiudizi sono trasformati in perdono, compassione, tolleranza; le rigidità legali scavalcano confini di nazioni e lasciano spazio a ispirazioni e donazioni d'amore senza patteggiamenti e condizioni, e persino i tradimenti sono occasioni di amori perdonanti: perché l'amore divino non conteggia abbandoni, ama solo rincorrere, riconquistare e offrire parole sponsali, come tra donna e uomo fatti entrambi di carne.
- Per brindare insieme alla vita, con l'acqua che in essi diventa sorgente, per ogni momento futuro: e quest'acqua è l'umanità vera propria dei cuori puri, è la povertà incondizionata che arricchisce gli spiriti, è la misericordia che si piega sul misero, è la pace costruita nella Città tra i vicoli senza speranze, è la condivisione di energie e virtù, è la parola che garantisce patti e ha cura della vita e di ogni verità.
- In questo luogo di salute e salvezza, una donna ha ritrovato la sua identità, il senso e il ruolo, nonché simbolo: la donna autentica che è alla ricerca, di acqua e di sé; che accetta se stessa ed è determinata a costruire e ricostruire la sua storia; che è capace di accogliere doni di vita, di essere *profeta*, di interloquire nella sua dignità con il suo Dio, ed invoca rivelazione salvifica.
- E recepisce, per annunciare poi, messaggi di fede e comprendere i pensieri e i desideri divini, le sue aspirazioni d'amore: cogliere la verità dell'ora del Figlio, i doni perenni del Padre che si intrecciano con quelli dell'uomo per esprimere l'autentico culto di fede, le valenze dell'amore fedele e leale dello Spirito che in ogni tempo e spazio accende corallità di intenti e di proposte d'amore.
- La Samaritana non ha più sete, Gesù non ha più fame: sono sazi di verità e appagati di doni offerti e ricevuti. Sono entrambi nella dimensione della Grazia, e si ripropongono ad ogni uomo in cammino al Pozzo della misericordia divina.